Juventus sì ma senza splendore

Gli scompensi sono sempre evidenti nella squadra bianconera che nel finale della gara ha accusato la fatica - Sivori è ancora lontano dalla condizione migliore e appare timoroso dei contrasti - Sfasata la difesa del Varese

l'eroe della domenica

IL FANTASMA DELL'OLIMPICO

Tutta Roma aveva sospettato che il ritorno del buon Manfredini sul palcoscenico dell'Olimpico, dopo sei mesi di traversie, fosse in realtà prematuro: e insomma determinato soltanto dalla situazione disperata della Roma, costretta a pensarle tutte per arrotondare un poco gli incassi. Difatti bastò l'annuncio del nome prima della partita a scatenare l'antico e gioioso boato della curva Sud, dove evidentemente si affollavano ieri soltanto i «patiti». Mentre la prudenza ha consigliato i non meno accesi nemici di «Piedone» a concentrarsi tutti insieme nella curva Nord, che è rimasta in assoluto silenzio quando la voce metallica dell'altoparlante ha sparso le care-odiate sillabe nell'aria come un corno da caccia che si diffonda e amplifichi a onde in un'interminata vallata o in un bosco.

Lorenzo, che per ogni occasione sa inventarne una nuova, non importa se sul piano tattico o su quello psicologico, conoscendo la vecchia stima di Rocco per quello che è stato (ma forse potrà ancora ridiventare: io ci spero) il centravanti da contropiede più abile degli ultimi anni, ha mandato in campo Manfredini non solo per aiutare la barca ma anche, e forse soprattutto, per frenare comunque il Torino. E badate che ha avuto ragione lui, anche se il desolato Pedro era, nella giornata, appena e soltanto il fantasma di se stesso: pur giocando come ha giocato (anzi come non ha giocato), Manfredini ha impedito con la sua sola quasi assente presenza che il Torino schiacciasse la Roma.

Rocco ha forse avuto una visione che gli ha trasformato l'esangue «Piedone» attuale nello scatenato centravanti che da solo, se non sbaglio per due anni di seguito, travolse con i suoi goal la squadra granata a Torino: così gli ha tenuto addosso in permanenza tutta la sua difesa, non ha osato mai sganciare dall'area quei suoi fortissimi dipendenti, e soltanto per questo la Roma si è salvata. Proprio come aveva pensato e «voluto» Lorenzo. Il Torino infatti non solo era in grado di dominare il campo per l'attuale bravura complessiva della sua formazione, ma anche per la sua fin troppo evidente superiorità numerica, con Angelillo, zoppo dopo il goal e quel Manfredini-fantasma.

Vedete un po', dunque, se questo Lorenzo non si meriterebbe una sorte migliore e una squadra meno inguaiata: uno come lui che non si perde mai di coraggio e riesce a ingranare le partite secondo un piano ben stabilito, sempre guidato da una malandrina furberia e da un'intelligenza estrosa. Fino a ieri, s'era ben guardato dal mettere in campo lo sfortunato convalescente di Buenos Aires. Ma quando ha sentito odore di Rocco, la prima volta ha creato intorno al viaggio turistico del suo menomato centravanti una spiritosa novelletta gialla (quando vinse la Coppa) e la seconda ha trasformato l'Olimpico in un terrificante maniero inglese.

Ecco, adesso varrebbe la pena di fare un sincero augurio al nostro bizzarro allenatore, che sta tenendo a galla con tanta disperata energia una barca piena di buchi (senza di lui sarebbe già affondata!). L'augurio di ritrovare il Manfredini d'una volta, quello che non aveva bisogno di avvolgersi in un metaforico lenzuolo e di far cigolare immaginarie catene per infondere davvero la tremarella ai portieri...

Puck

Manfredini durante un'azione all'Olimpico

Il Varese battuto (3-2) malgrado l'impegno

Il tandem bianconero Castano-Salvadore, rilanciato dopo tre mesi per la forzata assenza di Bercellino, non ha soddisfatto - Hanno segnato Menichelli (2), Anderson (2), e Combin

JUVENTUS: Anzolin, Gori, Sarti; Castano, Mazzia; Da Costa, Del Sol, Combin, Sivori, Menichelli.

VARESE: Lonardi, Marcolini, Maroso; Ossola, Beltrami, Soldo; Andersson, Szymaniak, Traspedini, Cucchi, Spelta.

ARBITRO: Sig. Angonese di Mestre.

MARCATORI: Nel p. t. al 14' Menichelli, al 31' Andersson, al 34' Combin, al 37' Menichelli; nel s. t. al 44' Andersson.

Dal nostro inviato

TORINO, 10.

E' una stagione difficile per il "foot-ball" all'italiana. Il boom — ch'era soltanto un palloncino da fiera, troppo gonfiato — ha fatto: pifffft! E, sapete, con il catenaccio tutto s'è inasprito. Adesso, seria è la minaccia per la regolarità del campionato: e peggio se i direttori di gara interpretano con liberalità assoluta le regole. Sicchè quando si va alla partita par d'andare alla guerra. Poi, al ritorno, gli amici del bar chiedono: «Danni? e l'arbitro?...».

Oggi a noi è toccato l'incontro fra la Juventus e il Varese. Salvi! Non s'è verificato nessun avvenimento straordinario: i giocatori, infatti, hanno preso a calci il pallone e basta. Perciò il signor Angonese non ha avuto difficoltà: e, del resto, i suoi errori tecnici — pochi, per la verità — non hanno influito sul risultato ch'è stato favorevole alla Juventus: 3-2. Giusto? Sì. E anche meritato. Non è, però, che la pattuglia di capitan Sivori abbia entusiasmato, anzi.

Nessuno nega la validità del giuoco che la Juventus offre, e la condotta tecnico-tattica che segue. Tuttavia gli scompensi sono parecchi. Il tandem Castano-Salvadore, rilanciato dopo tre mesi per la forzata assenza di Bercellino, non garantisce, inguaia anzi il pacchetto estremo dove Sarti sbaglia spesso in maniera imperdonabile. La forza è rappresentata da Gori, che, inoltre, si sgancia in maniera superba e splendida. Regge Mazzia. E Del Sol lavora sempre per due, almeno. Così Da Costa, che all'età di Cristo è di nuovo toccato dalla grazia. Avanti, bene o male, Combin e Menichelli sparacchiano. Sivori, invece, s'estranea volentieri dalla manovra e non è puntuale agli appuntamenti decisivi. Forse il campione non ha raggiunto la perfetta condizione e i contrasti l'impauriscono, oppure tarda ad assimilare lo schema di H.H.2. Perciò restiamo lì: è difficile che la Juventus riesca a recitare una parte interlocutoria nel discorso al vertice del torneo, tanto più he ha accusato un po' la fatica nel finale contro il Varese.

Il quale Varese s'è battuto — compatibilmente con i suoi mezzi, tuttavia rispettabili — abbastanza bene. Nulla gli si può' rimproverare sul piano dell'impegno, dov'ha pareggiato con la Juventus. Si intende che dalla pattuglia di capitan Ossola non ci si aspettavano squilli di gioco. E si capisce che ha pensato specialmente alla difesa. Ciò nonostante, la squadra è riuscita a infastidire la qualificata rivale. Il Varese lotta per salvarsi: i mezzi — a parer nostro — non gli mancano, e merita di riuscirci. Tenace, seppure poco sicuro, è il blocco. E robusta, duttile è la postazione a metà campo, con Szymaniak a momenti formidabile. Inoltre, all'attacco c'è gente rapida, decisa e abile. Se Fabbri ha bisogno di un buon numero nove, dia una occhiata a Traspedini. Vale, certo, Nicolè; guarda dall'alto Di Giacomo, non solo per la taglia.

E avanti con i goal. E' una festa, perchè sono cinque. La Juventus comincia scatenata e al 14' apre la serie con Menichelli, che devia nella rete di Lonardi un tiro sghembo di Gori. Allora, il Varese esce dal suo guscio e la Juventus perde il comando. Al 31' c'è una punizione. Szymaniak trova Traspedini: un tocco alto, e Andersson — libero, freddo — controlla e insacca. La reazione della Juventus è furiosa, feroce, e al 34' una intesa Mazzia-Gori è conclusa con un furbo, preciso colpo di testa di Combin. Quindi, al 37', Menichelli replica: questa volta, è con un po' di fortuna che beffa Lonardi, frastornato da un delizioso dialogo fra Dal Sol e Da Costa. E' chiaro che il Varese non spera più. E la Juventus è soddisfatta.

Il tran-tran addormenta la ripresa. E, comunque, Anzolin, ch'esce a vuoto su Traspedini, deve ringraziare Salvadore, giocoliere con la testa sulla linea bianca della porta. Infine, ancora Anzolin al 44': annaspa su un tiro di Soldo, e Andersson è implacabile.

Quest'è quanto.

Attilio Camoriano

CAGLIARI-BOLOGNA 0-0 — Colombo respinge in tuffo un cross di Haller
(Telefoto ANSA - l'«Unità»)

All'«Amsicora»

Reti inviolate tra Cagliari e Bologna

CAGLIARI: Colombo, Martiradonna, Tiddia; Cera, Spinosi, Longo; Visentin, Greatti, Gallardo, Rizzo, Riva.

BOLOGNA: Rado, Furlanis, Pavinato; Muccini, Janich, Tentorio; Tura, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pascutti.

ARBITRO: D'Agostini di Roma.

NOTE: Incidenti a Greatti e Bulgarelli: il bolognese è stato relegato all'ala nella ripresa offrendo un rendimento ridotto.

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 10.

I campioni d'Italia sono stati bloccati da un Cagliari assai gagliardo, voglioso di riscattare davanti al sua pubblico le tanto negative esibizioni fornite negli ultimi tempi. Si può dire anzi che questa partita vivacissima, strenuamente combattuta, i padroni di casa avrebbero meritato di vincerla tanto netta è stata la loro superiorità di gioco, espressasi nella capacità di costringere gli avversari, per lunghi periodi, ad una affannosa difesa. Tale superiorità di gioco non si è concretata in reti soltanto per una serie di circostanze avverse e anche perchè è mancato ai cagliaritani quel guizzo risolutore che i giocatori di classe sanno trovare nelle occasioni eccezionali. Va detto tuttavia, che la prova degli uomini di Silvestri è stata, nel complesso, largamente positiva. Essi hanno prima affrontato gli avversari con un certo timore, dimostrato dalla disposizione degli uomini in campo. Bisognava controllare i pericolosissimi Bulgarelli, Nielsen, Haller e Pascutti: Silvestri ha stabilito la marcatura in modo da lasciare pochissimo spazio al quattro più temuti bolognesi, costretti a triangolare a metà campo ma raramente capaci di infilarsi nell'area di rigore avversaria. Probabilmente l'allenatore cagliaritano ha ecceduto nelle misure di rafforzamento della metà campo, poiché per lungo tempo si sono visti all'attacco soltanto Riva e Gallardo, mentre Rizzo, Visentin e Greatti formavano una cerniera a metà campo, utile per bloccare l'iniziativa bolognese, ma comunque troppo distante dagli uomini di punta.

Il Bologna ha, per certo, la attenuante di essere sceso in campo privo di Tumburus, Fogli, Perani e Negri, uomini-chiave della formazione (specialmente Tumburus e Fogli) ma dai campioni in carica si sarebbe atteso qualcosa di meglio.

Si sono ammirate soltanto alcune pregevoli finezze di Haller Bulgarelli (fino al momento in cui questo si è infortunato nella ripresa), qualche buona prova d'assieme, gli interventi tempestivi di Furlanis e Janich, ma non un gioco irresistibile, che potesse far pensare minimamente ad un loro merito alla vittoria (anche se, in due azioni soltanto la bravura di Colombo ha impedito ai felsinei di passare).

Nonostante il timore reverenziale dei primi minuti, sono stati i padroni di casa a condurre le azioni più incisive, anche nel primo tempo. Al 4' una azione Riva-Gallardo è stata interrotta da Pavinato e al 5' un tiro di Gallardo è stato deviato in angolo da Janich; all'8' un altro tiro di Gallardo ha sorvolato la traversa. Soltanto all'11' si è visto un tiro di Turra (su lancio di Bulgarelli, sfiorare un palo). Poi una lunga fase di gioco a centro campo, a conclusione della quale il Cagliari, rendendosi conto di poter tentare con maggiore insistenza la via della rete, si è buttato all'offensiva. E' stato allora, però, che ha corso i rischi maggiori, prima di ritrovare il pieno controllo del gioco. Al 27', ad esempio, Colombo ha neutralizzato con una grande parata un tiro di Tentorio. Al 31' ancora Colombo ha bloccato un pericoloso tiro di Haller, ma il Cagliari non stava a guardare e al 30' un lancio di Greatti poneva Gallardo in condizione di sparare una delle sue cannonate, a stento fermata da Rado.

Poi è parso che il Cagliari dovesse proprio segnare, quando Riva ha raccolto di testa un bel tiro di Gallardo, facendo sibilare il pallone all'incrocio dei pali.

La fase finale del primo tempo ha visto sempre il Cagliari all'offensiva ed è stata contrassegnata dagli infortuni a Bulgarelli (rimasto zoppicante per il resto dell'incontro) ed a Greatti che è riuscito a riprendersi bene.

Nella ripresa, dopo una sfuriata dei bolognesi, che hanno visto un tiro di Torre al 7', parato da Colombo, sono stati i padroni di casa a prendere decisamente in mano le redini del gioco, fino a imporre una continua e marcata supremazia. Si sono avute ripetute occasioni da rete, sventate per un soffio. Al 5' un tiro di Gallardo deviato in corner; all'11' un colpo di testa di Riva; al 24' una conclusione di Rizzo a fil di palo; al 32' un fendente di Greatti fermato da Rado; al 37' ancora un magnifico tiro di Greatti sfiorante l'incrocio dei pali.

Il Bologna ha badato a difendersi alla meglio e solo al 34' si è reso pericoloso con un tiro di Haller, fermato da Colombo. Vista la piega dell'incontro, il pareggio era il massimo risultato che potesse conseguire.

Aldo Marica

DALLA PRIMA

Arbitri

mo ove arbitrava De Marchi).

Ciò significa dunque che Franchi ha colto nel segno chiedendo la messa a riposo di Pollìano e Di Tonno, e rivolgendo un energico richiamo non solo agli arbitri ma anche ai giocatori e soprattutto ai dirigenti.

Bisogna allora congratularsi con Franchi ma al tempo stesso bisogna incitarlo (lui, come gli altri dirigenti della Federcalcio) a non dormire sugli allori poichè la distensione è stata favorita anche dalla mancanza di big-match e di confronti diretti fra le «grandi» e perchè se si lasciano gli appelli senza seguito si rischia che la situazione torni come prima, peggio di prima. Questo anzi è il momento migliore per mettere subito in pratica i provvedimenti già da tempo invocati, sfruttando il clima di distensione nel quale ovviamente ogni cosa riuscirà più facile.

continuazioni

Roma

la destra, mezza girata al volo e tiro fortissimo che manda il pallone ad insaccarsi angolato.

A questo punto pareva dunque che per la Roma fosse finita: tanto più che il Torino ha continuato ad attaccare, sia pure con i limiti già detti prima. Così al 41' c'è stata una difficile parata in due tempi di Cudicini su tiro di Moschino, al 4' della ripresa Losi per salvare su Hitchens ha messo la palla sui piedi di Meroni che ha ricambato la... gentilezza tirando fuori, subito dopo Cudicini ha dovuto riparare ad un «buco» di Schnellinger uscendo alla disperata su Simoni.

Ma le illusioni dei granata sono durate poco: al 10' la Roma ha riportato lo scompiglio tra i difensori (stranamente nervosi) del Torino segnando con Manfredini un goal annullato giustamente dall'arbitro per fuorigioco dello stesso Pedro.

Ed al 15' la Roma è tornata in vantaggio. Ha fatto tutto Salvori avanzando da tre quarti di campo fino in area granata: qui ha tirato a rete, la palla è carambolata sulle gambe di un difensore ed è pervenuta a Francesconi che ha insaccato in diagonale da destra.

Il Torino a questo punto si è accasciato letteralmente sull'Olimpico: e la Roma al 25' ha sfiorato il 3 a 1 su azione Manfredini-Angelillo-De Sisti e tiro fiacco di «Picchio» respinto alla meglio da Vieri. Sulla palla si è lanciato Manfredini ma non è riuscito a raggiungerla.

Dal possibile 3 a 1 al 2 a 2 ci corrono solo tre minuti. Lo indomito Hitchens si destreggia, lascia in «surplace» Schnellinger poi ingrana la quarta e si lancia a rete: esce Cudicini per chiudergli lo specchio ma interviene Losi di punta e a scivoloni togliendo la palla all'inglese ma solo per infilarla nella propria rete.

L'infortunio agghiaccia la Roma e dà nuovo coraggio al Torino il cui «forcing» finale è però inutile. Due volte Meroni arriva sul fondo rimettendo poi al centro: ma nessuno lo ha seguito. E nessuno segue Hitchens che pure continua a darsi da fare. Perchè lo abbiamo detto: in quattro rimangono a guardia di Angelillo e Pedro. E tutti gli altri pare giochino con la tremarella. Giusto perciò che finisca in parità.

Milan

sari) e pronti, appena conquistata la palla, a rovesciare il fronte; con Colombo, battitore onnipresente e anch'egli dedito a un lavoro di costruzione che ha meravigliato tutti; con gli attaccanti sempre in moto e sempre in cerca di spazi smarcanti, il Genoa stava dando una autentica lezione di gioco al signor Milan.

Su tutti svettava Zigoni: guardandolo palleggiare, dribblare, proporre temi, scattare a dettare il passaggio, seminare gli avversari come birilli, in una parola far sfoggio di perfetto stile e alto rendimento, ci siamo chiesti (e non solo noi) quale ventata di follia abbia ottenebrato i dirigenti della Juventus! Ma come: questo Zigoni vale dieci Combin! Ma forse il grande torto del ventenne Zigoni è quello di chiamarsi semplicemente Gianfranco (non Nestor o James o Paquito) e di essere nato ad Oderzo, provincia di Treviso, anzichè in riva al Mar della Plata o in un fiordo della Scandinavia. Questo Zigoni, dunque, ha fatto ammattire Trapattoni, che non è certo l'ultimo «stopper» e ha creato pericoli in serie alla difesa del Milan, mettendo in crisi anche Maldini e costringendo Barluzzi a sfoderare il meglio del proprio repertorio. Se Zigoni, oltre che su Cappellini (ala insidiosa e irriducibile che ha letteralmente tirato il collo a Pelagalli per 90'), avesse potuto contare su collaborazioni più costanti di quella di Giacomini e meno acerbe di quella di Dalmonte (messo in campo al posto di Pantaleoni, colpito da improvvisa febbre), nemmeno la fortuna sarebbe bastata al Milan per uscire indenne dalla tempesta.

Certo, non basta la bella partita del Genoa a spiegare il calo milanista. I motivi vanno oltre e investono alcuni atleti giù di forma e anche di spirito. Ferrario, ad esempio, a San Siro non rende: anzi, la sua immobilità al centro dell'attacco impedisce agli altri di filtrare in goal. Oggi, poi, Ferrario è stato più evanescente del solito: avrà toccato, sì e no, quattro palloni in tutta la partita! Oltre a Ferrario, a Lodetti, al «Trap» e a Maldini, è sembrato sfocato anche Amarildo. E Mora e Fortunato non han saputo trasformare in qualità la gran mole di lavoro svolto, spesso bislacco e confuso. Si son salvati, insomma, solo in tre: Rivera, facilitato dalla marcatura blanda di Gilardoni (e qui Lerici non lo abbiamo capito), Noletti, che aveva però dinnanzi il cincischiante Dalmonte, e Barluzzi, alle cui prodezze il Milan deve parecchio (e non solo da oggi).

La partita ha avuto il suo momento «semi-giallo» al 21' della ripresa, allorchè Varazzani ha annullato un goal di Dalmonte per «offside». Giacomini, conquistando un pallone lungamente «maldineggiato» dal capitano rossonero, allungava a Cappellini, che veniva rimesso in gioco regolarmente dalla deviazione di un rossonero (forse Lodetti) e si presentava davanti a Barluzzi con Dalmonte a fianco. Il segnalinee sbandierava l'«offside» mentre Cappellini serviva Dalmonte che insaccava. Giubilo genoano subito raffreddato da Varazzani che annullava il punto. Ripetiamo: dalla nostra posizione il goal pareva valido, perchè la deviazione di un avversario aveva regolarizzato la posizione oltre i terzini di Cappellini.

Il Genoa presenta subito le credenziali. Al 3' Cappellini si gira di scatto (lancio di Giacomini) e stanga a rete costringendo Barluzzi in corner. Zigoni in cattedra al 5': scambia con Colombo, fugge sulla sinistra e scocca un gran tiro che Barluzzi ribatte a palme aperte. Trapattoni si rifugia in corner sull'irrompente Dalmonte. Ancora Zigoni all'8': «dribbla» un rivale, scambia con Cappellini e centra un pallone insidiosissimo che Maldini «buca»; nessuno ne approfitta. Il Milan finora è stato a guardare, ma come lancia il primo «affondo», va in goal. E' l'11' e Vanara insegue una palla che sta uscendo in fallo laterale e tenta il rinvio lungo. Raccoglie Mora che spedisce svelto al centro dove irrompono Amarildo e Lodetti: Rivara precede tutti e, accarezzando la palla di testa, la manda alle spalle di Da Pozzo, rimasto di sale: la più perfida delle autoreti.

Il Genoa avverte l'ingiustizia e ci dà dentro con più vigore di prima. Le maglie rossoblu sembrano cento e la difesa del Milan vede i sorci verdi. Al 19' splendido punizione tagliata di Zigoni che «pesca» Giacomini libero sulla sinistra: colpo di testa da tre metri e prodigioso salvataggio di Barluzzi.

E il Milan? Il Milan arranca come un naufrago per scuotersi al 42' con Mora (duetto volante con Rivera) che obbliga Da Pozzo in corner e al 45' con Fortunato (punizione di Rivera) che sfiora, di testa, l'incrocio dei pali.

Scade il tono del Genoa nella ripresa e quello del Milan non accenna a migliorare: il gioco latita. I rossoblu ritentano al 19' su corner di Zigoni: Rivara, di testa, per poco non si riabilita. Una frecciata di Fortunato da 20 metri che Da Pozzo arresta in due tempi, prelude al goal di Dalmonte annullato, già descritto. Zigoni ha un risveglio al 28' e colpisce l'esterno del palo da posizione troppo angolata, poi è Da Pozzo a salvarsi con affanno dopo una uscita a vuoto: rimedia, il portierino, acciuffando il successivo tiro di Mora, quasi a colpo sicuro.

Inter

peggio. Il Catania insiste: al 7', Calvanese porge a Danova una palla-gol ma la difesa interista rimedia ancora in corner. Figurarsi il pubblico: è un blocco solo con la squadra. L'unico a raccogliere fischi ed a guastare la festa ai siciliani, almeno per il momento, è Sbardella: spezzetta il gioco in maniera incredibile e non sempre a buon diritto. I più colpiti sono i giocatori catanesi, che non possono avventare un colpo men che lecito, che addirittura debbono attendere l'avversario perchè contrarlo sarebbe delittuoso per Sbardella. Uno solo si ribella alla regola, per una volta sola: Cinesinho che cerca di bloccare Suarez ai limiti dell'area, ma l'arbitro è inflessibile: punizione e conseguente goal di Suarez che manda a battere la palla sul palo interno con un tiro abilissimo.

Ed ecco, allora, l'Inter: viene avanti, gioca, incanta con quei passaggi che tagliano a fette la difesa catanese, prevale nei duelli dei singoli, impressiona per la facilità con cui imposta il gioco e risolve le più difficili situazioni. Non è la solita Inter che si raccoglie e colpisce in contropiede. E' un'Inter che cerca l'immediato raddoppio con lo scopo, forse, di placare le velleità avversarie, o anche di rafforzare il suo vantaggio perchè in difesa non si sente tranquilla come altre volte.

Il Catania per la verità l'agevola: i suoi difensori non badano minimamente alle marcature. Suarez si sposta in tutta tranquillità ora in questa ora in quella zona del campo, e raccorda il gioco, lo illumina con i suoi passaggi smarcanti, lo irrobustisce, quindi guida i suoi compagni all'attacco. Si tratta, insomma, del miglior Suarez che si conosca. Il raddoppio scaturisce quasi naturalmente: lunga discesa di Peirò, centro, Milani raccoglie, si sposta sulla destra e rimette ancora al centro, dove Mazzola arriva di slancio e pur stretto fra due difensori, tocca in rete.

Inizia la ripresa. Il Catania non è per niente rabbonito, anzi... Siamo al 2': azione sulla sinistra, Facchin anticipa Burgnich e tocca al centro: Cinesinho tira sul portiere e Calvanese poi mette in rete. La partita si riaccende con maggior entusiasmo. Ora l'Inter è davvero in difficoltà. Suarez e Corso arretrano sempre più e non hanno la lucidità del primo tempo; all'attacco è rimasto Mazzola, Milani arrabatta, Peirò (che pur aveva giocato bene nel primo tempo) ora non si vede quasi più. Mancano i raccordi.

Al 33' il pareggio: azione insistente e prolungata del Catania. Calvanese centra lungo, Facchin recupera la palla sulla destra e dalla linea di fondo la manda a spiovere in rete. Tre minuti dura la gioia, l'incontenibile entusiasmo dei siciliani e poi rispunta la fredda, ma orgogliosa Inter. Una puntata di Peirò, deviazione in angolo di Vavassori, centro di Mazzola, breve rinvio di Cinesinho e palla a Facchetti che la spedisce in rete malgrado l'affannarsi disperato di Vavassori.

Commento

zo 1963 e si è concretizzata in un drammatico K.O. del pugliese all'11 round.

Ci sono voluti molti secondi prima che Truppi smaltisse gli effetti del preciso gancio corto del triestino e per un momento si è temuto il peggio. Ora Truppi parla di «infortunio», ma gli incontri successivamente sostenuti dimostrano che egli è facile agli infortuni. E se è vero che sul ring tutto può accadere è pur vero che non può essere la speranza in un colpo fortunato (che potrebbe permettere a Truppi di rovesciare un pronostico che lo vuole battuto) a guidare la scelta dei membri della Commissione professionisti sul filo del rischio.

Nè per i dirigenti federali può essere una giustificazione la buona «borsa» che l'organizzatore Zucchet pagherà ai due pugili: quattro milioni a Benvenuti e 2 milioni e quattrocentomila lire a Truppi. Non è il portafogli dei pugili o gli «affari» degli organizzatori che debbono stare a cuore ai dirigenti federali e della Commissione professionisti, bensì l'integrità fisica degli atleti: e quest'ultima regola fondamentale sconsiglia il mach fra Truppi e Benvenuti. Lo capirà il presidente Padestà?

L'altro «caso» riguarda Amonti, campione d'Italia dei «massimi». Al pugile di «Raffa» il magistrato ha fatto ritirare la patente giudicandolo «non idoneo» alla guida dopo il noto incidente automobilistico in cui uccise una donna e ferì altre persone. Il campione, subito dopo l'incidente, sostenne di avere perduto il controllo della sua utilitaria per un improvviso annebbiamento della vista e il medico legale che lo sottopose a visita fiscale, su ordine del magistrato dott. Archei, concluse che *«il malore di Amonti era stato probabilmente causato da uno spasmo vascolare encefalico, conseguente ad una encefalopatia traumatica insorta per la lunga carriera pugilistica...»*. Di qui l'assoluzione del pugile e la decisione di ritirargli la patente. Il verdetto del medico fiscale di Brescia non fu però condiviso dal dott. Montanaro della Federboxe, che sottoposto il pugile a severo controllo medico lo trovò perfettamente idoneo al combattimento, tanto da permettergli di affrontare (e andare K.O. come previsto) l'ex campione del mondo Floyd Patterson.

Noi abbiamo il massimo rispetto per il magistrato che ha limitato le responsabilità di Amonti al ritiro della patente e altrettanto rispetto abbiamo per il dott. Montanaro, ma non possiamo fare a meno di porre un grave interrogativo: E' mai possibile che un pugile non sia abile a guidare una macchina (per mancanza di riflessi o per encefalopatia traumatica poco importa) e sia invece idoneo a battersi sul ring dove, è risaputo, nel corso di ogni match si prendono centinaia di colpi e ogni colpo al viso distrugge alcune cellule cerebrali? E un interrogativo che esige una risposta chiara da parte della Federboxe.

Lazio

nonostante l'inferiorità numerica dovuta alla espulsione di Carosi, decretata a ben mezz'ora dalla fine. Dunque, un risultato accettabile.

All'inizio, l'Atalanta sembrava in vena e per poco non andava in gol all'8', quando Colombo smistava a Mereghetti. Mereghetti crossava e Milan (riprendendo una rovesciata di Dotti) calciava deciso a rete: prontissimo, Cei si allungava sulla destra e deviava in corner. Mereghetti, giostrando «alla Corso», sembrava avviato verso una grande partita, ma era un fuoco di paglia. Comunque, al 17' tribuna e gradinate si animavano poiché l'Atalanta passava in vantaggio. Come? Direttamente su calcio di punizione (fallo di Mari su Landoni) per merito di Bolchi il quale da posizione difficile tirava in porta, un tiro diagonale che lasciava di stucco Cei, in parte tradito da una mossa di Gasperi. Un gol non limpidissimo, a ben vedere.

Era questo il momento di Bolchi, un Bolchi al centro di ogni manovra. Purtroppo lo stesso Bolchi doveva essere il protagonista principale del pareggio laziale. Al 27', il laterale destro dell'Atalanta spezzava un'intesa Governato-Mari e una volta in possesso della palla la passava indietro a Pizzaballa, uscito dai pali per raccogliere la sfera. Un passaggio infame, troppo lontano dal raggio del portiere, un passaggio a centro-area che sbilanciava anche Gardoni e permetteva a Galli d'inserirsi e di realizzare con un colpetto.

Nient'altro fino al riposo un attimo prima del quale il signor De Marchi, in ossequio alle sollecitazioni di Franchi, ammoniva Carosi, reo di proteste (più accennate che aperte) su una decisione arbitrale.

La ripresa iniziava con Colombo in veste di animatore. Appunto un servizio di Colombo dava il là ad una combinazione Milan-Magistrelli-Mereghetti con un gran tiro finale di quest'ultimo e gran parata di Cei che alzava in corner. Poi la Lazio rimaneva in dieci: Carosi commetteva un fallo ai danni di Mereghetti e doveva prendere la strada degli spogliatoi. Un'espulsione che approviamo, ma quale arbitro appena una settimana fa avrebbe preso un simile provvedimento? Eppure i regolamenti erano chiari allora come adesso: auguriamoci che una volta imboccato il sentiero giusto gli arbitri non tornino indietro.

Naturalmente la Lazio (che per qualche minuto doveva fare a meno anche di D'Amato, uscito malconcio da uno scontro con Colombo) si faceva ancora più prudente per non lasciarsi sfuggire il pareggio. L'Atalanta tentava con Nodari, la Lazio (in contropiede) rispondeva con Dotti e Zanetti, quindi erano nuovamente i bergamaschi a farsi sotto: tiri di Bolchi e Milan, interventi di Cei e al 37', su cross di Bolchi, gran staffilata di Nodari che incoccia un palo.

L'Atalanta sparava le ultime cartucce con la spinta di Colombo. E Mereghetti (42') faceva fuori Gasperi e mancava di un soffio il bersaglio. La partita moriva su un tiro di Magistrelli bloccato da Cei, una partita di 90 minuti e 5 secondi come dimostra il nostro cronometro che non deve essere diverso da quello dell'arbitro il quale non ha ritenuto di dover recuperare i due minuti abbondanti persi per l'espulsione di Carosi e l'incidente a D'Amato. Unica pecca, a dire il vero, di una direzione nel complesso attenta e oculata.